



La tecnica della villeggiatura

Itinerario lungo le Ville Palladiane

di FILIPPO POLENCHI

“...Per l'esercizio, che nella Villa si suol fare a piedi, a cavallo, il corpo più agevolmente conserverà la sua sanità e robustezza e dove, finalmente l'animo stanco delle agitazioni della città, prenderà molto ristoro e consolazione e, quietamente potrà attendere agli studi delle lettere e alla contemplazione”.

Andrea di Pietro della Gondola, detto Palladio

E alla fine Venezia e il Veneto si liberarono dalla dipendenza dal grano importato, soprattutto da quello dell'Impero Ottomano. Si aprì un periodo di totale ripensamento economico e, conseguen-

temente, edilizio. La dimora, infatti, cessava di essere una struttura segnata dalla separazione delle funzioni: non si andava in campagna soltanto per lo svago oppure soltanto per il lavoro. L'accentramento agricolo si rifletteva in un'addizione di competenze, tutte nel medesimo spazio.

La villa.

Svago, lavoro, sudore, piccoli intrighi di poco conto, gioie improvvise, dolori, incidenti, accidenti, tè in giardino, ammazzamenti di maiali e così via: tutto aveva luogo in villa. I signori veneti, i Corner, i Barbaro, i Badoer, gli Emo giusto per far dei nomi, affidarono la cura di questo nuovo modulo abitativo a un celebre architetto, forse il più celebre del '500: Palladio.

Andrea di Pietro della Gondola, detto Palladio, aveva un incredibile bagaglio di conoscenze architettoniche, oltretutto un talento insondabile. Aveva un gusto formatosi sui prodigiosi libri della latinità e sui frequenti viaggi a Roma, propiziati dal suo maestro, Trissino. Quei progetti avevano un equilibrio miracoloso, perché riuscivano ad avvicinare la storia e l'eredità greco-romana della *domus* patrizia con la funzionalità di un piccolo centro produttivo. Senz'altro l'elemento di maggior originalità furono le “barchesse”: ali laterali che donavano all'edificio l'aspetto di un grosso uccello preistorico, adagiato per terra a sonnecchiare. Erano esperimenti cinquecenteschi di delocalizzazione: il lavoro dei salariati si dislocava dall'impianto centrale, dove vivevano i signori e non solo per ragioni pratiche: evidentemente anche di etichetta.

Si può dire che le ville che gli furono affidate sono state il suo capolavoro? Forse indizio d'immensa celebrità lo si deve al fatto che quelle stesse abitazioni presero il suo nome e lo adottarono come aggettivo? Ville Palladiane. Il certificato della celebrità. Si può dire, nessuno si offende. Ma si possono raccontare molte altre storie, alcune vere, altre no. Importa poco: una storia prima o poi prende il suo cammino e nessuno ci guarda più che sia vera e inventata. Ciò che conta è averla raccontata, anche solo per riscattare certe misere vite dalla condanna dell'oblio.

Le foto sono di Mario Ristori

